



Citation: R. Gigliucci (2020) Ernesto Livorni, T.S. Eliot, Eugenio Montale e la modernità dantesca, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 396. *Lea* 9: pp. 571-574. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-12459>.

Copyright: © 2020 R. Gigliucci. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ernesto Livorni, *T.S. Eliot, Eugenio Montale e la modernità dantesca*, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 396

Roberto Gigliucci

Sapienza Università di Roma (<roberto.gigliucci@uniroma1.it>)

Abstract:

The book by Livorni is a rich and complete overview of the relationship between Montale and Eliot. He underlines not only the common elements between the poetics of the two authors, but particularly the deep differences. The volume is a useful summary about this issue, and offers also some intriguing analysis of specific poetic texts. There are some small flaws the review indicates, concerning exegesis and bibliography.

Keywords: Comparative Studies, Eliot, Modernism, modern poetry, Montale

Montale ed Eliot: due poeti costantemente avvicinati, talora sembrerebbe quasi fatalmente. Due poeti fra i più distanti che si possano immaginare. La loro presunta prossimità è un grande equivoco della storiografia letteraria scolastica, una geniale semplificazione. Il nuovo libro di Livorni chiarisce: “Tuttavia, il binomio resiste perché l’affinità esiste: certamente esiste anche nei modi di una diversa, seppure comune, comprensione del ruolo del poeta modernista che è e vuole essere ad un tempo moderno e classico” (10). Certo, nel grande alveo del modernismo, Eliot e Montale stanno insieme con Pound, Rilke, Valéry, Trakl, Benn, Ungaretti, Pessoa e tanti altri, ma il modernismo è neoformazione linguistica corrispondente a un dato di poetiche storiche, categoria che ormai abbiamo accettato (dico noi italiani), ma che ovviamente ha nome legione.

Livorni ricostruisce minuziosamente la storia dell’*incontro* fra i due poeti, la mediazione di Praz e i processi evolutivi paralleli che porteranno alle *Occasioni* e a *Waste Land*, e lo fa in un primo capitolo (“Ragioni di affinità”) brulicante di preziose informazioni e con un’efflorescenza di note bibliografiche e di discussione, molto analitiche. Prosegue, adottando lo stesso sistema di *storie parallele*, peraltro di gradevole leggibilità, con un secondo capitolo concentrato sugli *oggetti* (“Poesia dell’oggetto

e poesia come oggetto”), cento pagine fittissime più una cinquantina di pagine di note. Assai articolato e dotto anche il capitolo seguente, “Identità del viaggio ed alterità della donna” (altre cento pagine fra testo e note), quindi il volume si conclude con un più breve capitolo su un tema cruciale, di ambito traduttologico: “Montale traduttore di Eliot: una questione di *Belief*”.

Basta la sequenza dei titoli delle sezioni per capire l’intento di Livorni: ricostruire con una precisione e un’acribia le più strenue possibili la vicenda del “rapporto” Eliot-Montale. In tal modo egli offre un libro decisamente pregevole per la puntualizzazione quasi esaustiva dei dati e moltiplica in esso elementi di un’ermeneusi che non indietreggia neppure davanti ai versi più *obscurs* e seducenti della poesia difficile dei due.

Tuttavia c’è da dire che l’autore sembra, talora, un po’ succubo della vulgata critica che tende ad avvicinare, più che ad allontanare, le due poetiche, con quel sottofondo dantesco che le unisce (unirebbe) e che del resto appartiene anche a Pound e a una schiera di altri poeti novecenteschi. Dall’altra parte, Livorni definisce bene anche le distanze, fra le quali ne segnalo particolarmente due: il valore del *belief* esaltato da Eliot (con la progressiva fede acquisita nel trascendente), inconcepibile da parte di Montale; il doppiofondo *petrarchista* del Montale almeno delle *Occasioni* (ma non solo) che lo differenzia profondamente dall’autore di *Prufrock* e di *Waste Land* (il Petrarca del *Triumphus Eternitatis* non è però estraneo ai *Four Quartets*, a nostro umile parere).

Ci intriga particolarmente il secondo punto sopra citato: “Infatti, il dantismo di Montale, oltre ad essere tanto importante quanto il petrarchismo del poeta genovese, si modella secondo due linee principali: da una parte, l’opzione di un lessico di marca decisamente dantesca soprattutto nel contesto di specifici componimenti; dall’altra l’adozione di un modello che si potrebbe dire stilnovistico che si alterna tra gli esempi forniti dai due grandi modelli di Dante e Petrarca” (188-189). Si tratta più o meno di quel *dantismo delle parole e petrarchismo degli emblemi* di cui si legge nell’ampio volume curato da Andrea Cortellessa *Un’altra storia. Petrarca nel Novecento italiano* (2004, 143-149).

Singolarmente Livorni, che ci consta lavorare attualmente proprio sul petrarchismo, non evoca questo contributo e del resto, nonostante la locupletazione di note esibite, ignora anche qualche altro saggio che avrebbe ben figurato nella sua bibliografia, come ad es.: Ida Campeggiani, “John Donne e il barocco ne *La bufera e altro*” (2015), per fare un solo esempio. Anche in ambito eliotista c’era qualcos’altro da evocare, in fatto di letteratura critica, soprattutto a proposito del *Prufrock*, ma son peccati veniali in un libro così vasto e ambizioso come quello che stiamo recensendo.

Tornando alle parole d’ordine della *vulgata* critica, Livorni, dopo un bel paragrafo sull’identità di realtà e idea in Eliot e quindi sull’inscindibilità di immanenza e trascendenza in Montale, affronta ineludibilmente l’annosa questione del correlativo oggettivo. Qui forse una sonora smentita alla presunta comunanza dei due poeti all’ombra di quel concetto andava avanzata con più decisione. Sappiamo bene che Eliot adotta il termine nella propria critica ad *Hamlet* e alla mancata *oggettivazione* nella tragedia di Shakespeare, quindi in un senso e in un contesto che non ha molto a che fare con la prassi poetica, questa sì potentemente efficace, della “coincidence of the thought with the thing” (115), erede del *sensuous thought* metafisico.

Anche Montale entra in contatto con i poeti inglesi del Seicento (Irma/Clizia li frequentava assiduamente), e certamente il suo realismo metafisico deriva pure da quel ceppo, ma più ancora dal nodo moderno Baudelaire-Browning (sono sue espressioni, come noto). Se esistesse un correlativo oggettivo in Eliot e Montale, sarebbe qualcosa da scindere in due “applicazioni” totalmente diversificate: nell’inglese la raffigurazione, fragmentata quanto si vuole, di una realtà brutale che attraverso la materia sale a dimensioni metafisiche (e infine nettamente trascendenti), nel genovese la *difficultas*, tipicamente barocca, di ostendere l’oggetto e negare l’indicazione

dell'occasione (come se si togliesse la rubrica esplicativa a certe liriche cinque-secentesche). Inoltre la chiarezza semplice e sublime del dettato di Eliot, che più è musicato ed elementare, più risulta oscuro (la linea che trionferà nel grande Wallace Stevens), si contrappone nettamente allo "stile alto", perennemente oraziano, del poeta degli ossi, delle occasioni, delle bufere.

Livorni propone a questo punto tre linee di confronto: l'uso del *tu*, l'uso degli oggetti, la citazione. L'articolazione è sapiente; nelle analisi di singole liriche, però, ci permettiamo di notare alcuni rilievi che lasciano perplessi. Non affronto l'esegesi del canto d'amore di Prufrock, per non dilungarmi troppo, ma segnalo solo alcuni altri momenti. Ad esempio apparentare il finale di *Death by Water* al celebre baudelairiano "You! Hypocrite lecteur!" (157) ci pare incongruo, visto che la sezione di *Waste Land* è in forma epigrafico-sepolcrale, quindi il *tu* è specificamente colui che passa e, vivo, considera la morte. L'interpretazione di Esterina come fanciulla che si tuffa nel mare emblema di vita contraddice con le acquisizioni interpretative che fanno riferimento invece al tuffo come al trapasso (iconologia già classica): la donna è figura martiriale da subito. Ancora, a proposito di *Notizie dall'Amiata* e della celebre invocazione al vento: Livorni parla di uno "scenario che si caratterizza come *marino*, accennato dalle 'antiche mani dell'arenaria'" (170, il corsivo è mio). Ora non si comprende dove possa essere il mare (l'acqua sì, giacché piove), mentre le mani dell'arenaria, già lette da Isella come pezzi di statue fragili, sono state spiegate più recentemente come stratificazioni di pietra arenaria. Inoltre il vento non è qui affatto una forza negativa, ma anzi è desiderato disperatamente come purificatore e agente di dinamismo temporale, in contrapposizione all'acqua che segna un ristagno dell'esistere (acqua, ma non di mare!). Involontariamente comico è l'accostamento del "becco" della falena montaliana al "becco" (caprone) di *Inf.* XV, 72 (anche se il commento di Giorgio Inglese sceglie l'altro senso). Da elogiare sono le numerosissime intertestualità ostese in queste pagine da Livorni, ma talora si può dubitare della loro effettività. Penso a *Incontro* di Montale, con i riferimenti esibiti al canto di Francesca, senza notare però un'ulteriore citazione ivi esplicita: "nell'aria persa" (ivi, v. 52). Così come a proposito di *Ash-Wednesday* manca il rilievo della citazione dantesca di Maria "fontana vivace" (*Par.* XXX, 12) in "holy mother, spirit of the fountain" (307).

Ma questo è cercare il pelo nell'uovo – anche se nessuno troverà gradevole trovare un pelo nel proprio piatto. Consideriamo suggestioni più vaste, come quando Livorni esplicita che nella poesia montaliana spesso si verifica un equilibrio interstiziale "tra una dimensione fisica ed una metafisica" (291). Gli ultimi studi sul realismo metafisico del poeta ligure forse avrebbero corroborato questa corretta posizione interpretativa.

E poi l'ultimo capitolo su Montale traduttore di Eliot è sicuramente un ottimo coronamento dell'intero volume. L'autore evidenzia bene la distanziamento di Montale nel corpo a corpo coi versi eliotiani, ove i piccoli *tradimenti* sono invece spie macroscopiche di un porsi dentro e contro il testo tradotto, tipico atteggiamento del *Quaderno di traduzioni* (si pensi al caso clamoroso del confronto con Guillén).

In conclusione non esitiamo a dire che questo *Eliot e Montale* di Livorni risulta un volume di notevole utilità per avere un quadro complessivo e documentato di ciò che si sa sul rapporto fra i due poeti, e soprattutto sulle loro divergenze (thanks God).

Riferimenti bibliografici

- Baudelaire Charles (1975), *Œuvres complètes*, tome I, texte établi, présenté et annoté par Claude Pichois, Paris, Gallimard.
- Campeggiani Ida (2015), "John Donne e il barocco ne *La bufera e altro*", parti 1 e 2, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di Lettere e Filosofia*, serie 5, vol. 7, n. 1 e vol. 7, n. 2, rispettivamente 37-69 e 473-491.

- Cortellessa Andrea, a cura di (2004), *Un'altra storia. Petrarca nel Novecento italiano* (Atti del Convegno di Roma, 4-6 ottobre 2001), Roma, Bulzoni.
- Dante Alighieri (2016 [2007]), *Inferno, Paradiso*, in Id., *Divina Commedia*, voll. I e II, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci.
- Gigliucci Roberto (2007), *Realismo metafisico e Montale*, Roma, Editori Riuniti.
- Montale Eugenio (1975), *Quaderno di traduzioni*, testi originali a fronte, Milano, Mondadori.
- Petrarca Francesco (1996), *Trionfi; Rime stravaganti; Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca, Laura Paolino, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori.
- Eliot T.S. (1963 [1958]), *T.S. Eliot: tradotto da Eugenio Montale*, testo originale a fronte, Milano, All'Insegna del pesce d'oro.
- (2001), *Opere*, a cura di Roberto Sanesi, testo inglese a fronte per le opere poetiche, Milano, Bompiani, 2 voll.